

→ **Dopo il monito** del presidente della Repubblica, il capo del governo ieri sera è salito al Colle

Napolitano: «Ora servono fatti»

Il presidente della Repubblica ha detto con chiarezza di essere «molto preoccupato» per l'andamento della finanza pubblica ancora in difficoltà. E ha chiesto di non fare della crescita «solo un'invocazione».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È salito al Colle in serata il premier Mario Monti nella giornata in cui il presidente della Repubblica non aveva nascosto la sua preoccupazione sulla situazione del Paese provato da una crisi economica che non poteva essere superata in pochi mesi però, e questo il presidente della Repubblica aveva voluto ricordare in mattinata a quanti sono impegnati a risolverla, governo in testa ma anche i partiti e le forze sociali, in un'impresa che deve dare risposte «ad un disagio sociale» sempre più evidente e forte. C'è un clima cupo che preoccupa. E Napolitano se n'è fatto portavoce accorato anche nel colloquio con Monti che ha riferito della missione in Medio Oriente e, quindi, del ruolo positivo che l'Italia e l'Europa possono avere, ancor più superando la crisi. Quindi non poteva non essere fatta una ricognizione sullo stato delle riforme su cui il Parlamento è al lavoro. A cominciare da quella del lavoro che il premier si è augurato vada spedita ma che, inevitabilmente, si va ad intrecciare con tutte le altre sul tappeto a cominciare da quelle istituzionali. Non è impresa semplice. Comporta sacrifici che si ripercuotono sul clima complessivo del Paese.

UN PROBLEMA APERTO

«Abbiamo avuto e stiamo vivendo un breve ritorno di clima piuttosto invernale anche sui mercati che speriamo possa essere rapidamente superato» ha detto il presidente. Un allarme che non consente interpretazioni. «Sentiamo che è ancora aperto, che non è risolto, per quanto sia stato energicamente affrontato nei mesi scorsi, in modo particolare dall'attuale governo, il grande problema del consolidamento fiscale», cioè «il risanamento e l'equilibrio della finanza pubblica, soprattutto attraverso il riassorbimento graduale ma costante

e determinato del pesante stock del debito pubblico che il nostro Paese ha accumulato e innanzitutto attraverso uno sforzo per arrivare, tra l'altro con una sanzione costituzionale, al pareggio di bilancio».

La scadenza dell'obiettivo è dietro l'angolo. Incombe. E bisogna sforzarsi di raggiungerlo con una capacità di scelte condivise, con una coesione che in momenti così difficili «è di per sé un valore».

L'urgenza che il presidente indica come prioritaria è quella di prestare «maggiore attenzione al disagio sociale» che risulta «da dati che sono di dominio pubblico» ed a cui una crescita equilibrata assieme alla solidarietà può portare soluzioni che

L'incontro

Il premier ha riferito del recente viaggio in Medio Oriente

migliorino l'esistenza di quanti ancora rischiano di essere travolti. A cominciare dai giovani che non riescono a programmare un'esistenza di cui un lavoro stabile sia parte fondante.

«Dovrebbe essere chiaro a tutti che non basta invocare la crescita. Noi ormai abbiamo una sorta di invocazione quotidiana, quasi presumendo che sia stato chiuso il capitolo del rigore, dell'austerità sul piano finanziario; e che non occorra altro che la volontà e la determinazione per aprire prospettive di rilancio della crescita». Ma l'invocazione «talvolta un po' fastidiosa, vacuamente polemica» non basta e «non basta una parola in più». Aggiungere alla dizione Patto di stabilità la parola crescita è stato «un equivoco», un «accorgimento poco più che verbale». In realtà «si può avere crescita soltanto attraverso una molteplicità di azioni pubbliche, di impegni di impresa, di forme di mobilitazione delle energie produttive, lavorative e sociali». Un richiamo, dunque, a quanti in ruoli diversi sono chiamati a concorrere a dare risposte a chi affronta una crisi che è tutta nei drammatici dati diffusi dall'Istat che parla di «povertà e rischio povertà». Ma anche questa seconda fascia non può non preoccuparci, non allarmarci e, quindi, non impegnarci». ♦



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

SOLO UNA SVOLTA POLITICA PUÒ RIDARE SVILUPPO ALL'EUROPA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un grande freddo segnato da una contrazione netta delle spese delle famiglie e degli investimenti del sistema imprenditoriale. A fine anno il Pil del nostro Paese rischia una caduta attorno all'1,5%. Una bella batosta.

Questo fenomeno ha come conseguenza l'ulteriore caduta dell'occupazione, il taglio del reddito, con tutte le conseguenze sociali che ben conosciamo. In più c'è un pericolo che si profila minaccioso all'orizzonte.

L'Italia, prima con Silvio Berlusconi e poi con Mario Monti, ha assunto degli impegni assai gravosi con l'Unione europea per ridurre il rapporto deficit-Pil e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Ma se la nostra economia continua ad arretrare, se il Pil scende anziché riprendersi, se il costo del debito pubblico torna a salire, c'è il rischio sempre più forte che le pesanti manovre finora realizzate non siano sufficienti per raggiungere gli obiettivi concordati.

In questi giorni, poi, è di